

di prevenzione condotta in particolare dalla direzione investigativa antimafia.

Ma considerazioni attente meritano anche le questioni relative all'azione di contrasto delle organizzazioni criminali su terreni cruciali come quello della pressione mafiosa sugli appalti pubblici e, più in generale, sulle attività di investimento.

A questo proposito, per brevità evoco soltanto, ma non tratto qui, il punto di notevole innovazione rappresentato dall'adozione di quel progetto « sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno » volto precisamente a tutelare, con tecnologie più avanzate, attività di investimento nelle regioni meridionali, rimuovendo uno dei principali ostacoli all'ulteriore sviluppo delle imprese e degli investimenti nel sud; progetto che ha ottenuto l'approvazione ed il cofinanziamento dell'Unione europea.

Onorevoli deputati, la lotta contro la criminalità organizzata continua a fondarsi su una legislazione antimafia via via arricchitasi ed affinata, anche se attraverso interventi succedutisi a più riprese sotto la pressione di drammatiche urgenze; e continua a fondarsi sul massimo impegno di collaborazione tra le forze dell'ordine, la magistratura, le procure della Repubblica, le procure distrettuali antimafia e la procura nazionale antimafia.

Il Governo si è sforzato di procedere con equilibrio e misura e tenendo ben conto dell'esperienza e delle preoccupazioni della magistratura inquirente, anche nel proporre modifiche, che ha tuttavia considerato e considera necessarie, della vigente legislazione antimafia, come con il progetto di revisione delle norme sui collaboratori di giustizia in chiave di maggiore selettività e rigore, al fine non di mettere in questione ma di salvaguardare uno strumento rivelatosi essenziale, garantendone la genuinità.

Signor Presidente, in questo più ampio contesto che ho sommariamente delineato va affrontato anche il problema delle risorse e delle forze. Parlo specificamente delle forze di polizia da mobilitare nella lotta contro la criminalità, in primo luogo

contro la criminalità organizzata, ma più in generale nel contrasto verso ogni tipo di attività criminali ed ogni forma di illegalità.

Sono convinto — e penso, onorevoli deputati, che sarebbe importante che su questo punto la convinzione fosse generale in Parlamento e si esprimesse in tutti i momenti opportuni, compreso quello della discussione sulla legge finanziaria — che siamo chiamati ad un serio sforzo sia di investimenti di risorse nella politica della sicurezza, sia di sempre più qualificato, razionale e produttivo impiego delle forze disponibili.

Se già in periodi precedenti, come testimonia la fondamentale legge n. 121 del 1981, l'esigenza del coordinamento e della direzione unitaria delle forze di polizia era fortemente avvertita, oggi essa acquista un'importanza cruciale, diventa condizione imprescindibile per soddisfare i bisogni di sicurezza dei cittadini e del paese, per fronteggiare molteplici e crescenti necessità di intervento, in quanto non è pensabile un'espansione illimitata della spesa e del personale e non è comprensibile per l'opinione pubblica il protrarsi di sovrapposizioni e di sprechi di risorse e di energie senza un forte impegno per porvi riparo.

L'Italia è uno dei paesi democratici europei — non il solo — in cui opera una pluralità di forze di polizia, innanzitutto due forze di polizia a competenza generale. Le ragioni storiche e attuali di questa pluralità di forze di polizia sono fuori discussione per il Governo che rappresento. A questo proposito ho solo da ripetere quanto dissi un anno fa, nel maggio del 1997, in un'occasione significativa come quella dell'anniversario della fondazione della Polizia di Stato. Mi permetto di citare quelle parole: « Ciascuna forza di polizia — e mi riferisco soprattutto alle due forze a competenza generale, la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri — può esser certa che ne verranno sempre e pienamente rispettate le peculiarità e la dignità, perché crediamo in questa pluralità come valore, come fattore positivo del nostro ordina-

mento, perché crediamo in una distinzione che non cederà il passo, per scelta del Governo, ad alcuna egemonia o subordinazione dell'una forza rispetto all'altra ».

La linea che il Governo sta portando avanti non è in nessun modo una linea di omogeneizzazione, ovvero di omologazione, appiattimento o riduzione all'uniformità delle forze di polizia, ma invece di migliore articolazione tra esse di competenze e responsabilità, di più effettivo coordinamento e di sempre maggiore rendimento complessivo.

Si commette un grave errore, onorevoli deputati, quando si contrappongano comunque la scelta del pluralismo, la tutela della distinzione e dell'autonomia nell'area delle forze di polizia da un lato, e l'esigenza del coordinamento e della direzione unitaria, peraltro largamente avvertita, come nel suo sia pur breve intervento ricordava poco fa l'onorevole Tassone. Non c'è tra l'una e l'altra alcuna insuperabile contraddizione. Pluralismo e coordinamento: si debbono perseguire meglio entrambe queste scelte, non possiamo consentirci il lusso di lasciar correre disfunzioni e sprechi.

Il Governo, e per esso in particolare il Ministero dell'interno, onorevoli deputati, fin dallo scorso anno ha ritenuto doveroso procedere — in questo senso raccolgo anche interrogativi che più volte sono risuonati in quest'aula, da ultimo nelle diverse mozioni oggi all'ordine del giorno — ad una verifica e ad un approfondimento dei sempre complessi e difficili temi del coordinamento e della direzione unitaria delle forze di polizia. Lo abbiamo fatto nella sede deputata del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, impegnando rappresentanti ad alto livello di tutte e tre le forze di polizia prima in un gruppo di lavoro presieduto dal sottosegretario Sinisi e poi in un comitato tecnico coordinato dal prefetto Ferrante.

Nel gruppo di lavoro fu compiuta un'ampia ricognizione delle modifiche da proporre eventualmente alla legislazione vigente, a partire dalla legge n. 121 del

1981 e, quindi, a partire dall'assetto in essa sancito per l'ordinamento complessivo delle responsabilità e degli strumenti di coordinamento e direzione unitaria delle forze di polizia.

Sull'esito di quell'ampia ricognizione, sul cosiddetto progetto o meglio rapporto Sinisi, di cui si è molto parlato o scritto da parte dei mezzi di informazione, il Governo nei mesi scorsi ha fornito più volte pubblici chiarimenti e quando è stato chiamato a rispondere, proprio in quest'aula, lo stesso sottosegretario Sinisi ha ribadito, il 25 febbraio scorso, rispondendo...

MAURIZIO GASPARRI. I marescialli dei carabinieri ancora ricordano quella risposta !

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Mi pare che valga la pena di ricordare quella risposta per gli aspetti sostanziali che sto qui citando e penso che non sia il caso di fare speculazioni di quella natura. Dovrebbe infatti essere comune a tutte le forze politiche rappresentate in quest'aula il convincimento dell'importanza indiscutibile del ruolo svolto nella storia del nostro paese dall'Arma dei carabinieri e del ruolo che attualmente viene da essa esercitato. Ciò, naturalmente, non ci impedisce di affrontare in questa sede questioni di razionalizzazione, di coordinamento, di superamento di disfunzioni, perché questo corrisponde allo stesso interesse generale dell'Arma dei carabinieri, delle forze di polizia e del paese.

Lo stesso sottosegretario Sinisi, rispondendo ad iniziative di sindacato ispettivo tanto dell'onorevole Tassone, quanto degli onorevoli Gasparri ed altri, ha ribadito come per quel gruppo di lavoro fossero state prospettate non conclusioni univoche, ma una serie di ipotesi, anche alternative, di modifica della normativa primaria, compresa un'ipotesi di modifica di decreti-legge antimafia del 1991. Ebbene, signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei ribadire in quest'aula che la valutazione del ministro dell'interno e del Go-

verno è stata tuttavia — preso atto di questa ricognizione, esaminata l'ipotesi anche di revisione significativa della legislazione vigente — che non vi fossero basi sufficienti di elaborazione e di consenso per poter considerare mature, proporre e sostenere in Parlamento modifiche di quella natura. Non basta, infatti, auspicare riforme della riforma del 1981 od innovazioni nella legislazione antimafia, ma bisogna poi trovare consenso, sulla base di un'adeguata maturazione, sulle soluzioni da adottare.

Si è perciò passati, essendo il Governo arrivato a questa conclusione, alla predisposizione, affidandone il compito ad un comitato tecnico cui partecipavano rappresentanti di tutte e tre le forze di polizia, di semplici direttive e cioè di interventi di normativa non primaria, ma secondaria, come previsto e consentito dalla legge n. 121 del 1981.

Voglio però mettere in evidenza quale sia stata la considerazione che ci ha guidato in questa scelta, accanto a quella della non maturità o persuasività di revisioni legislative di ampia portata.

Ci ha guidato la considerazione che, a ben vedere, con tutto il rispetto per proposte ed ipotesi che vengono affacciate di più sostanziale modifica dell'attuale assetto, risulta tuttora valida l'ispirazione e l'impostazione della riforma del 1981.

Sono ancora da mettere a frutto potenzialità ed indicazioni di quella legge, mentre il porre mano — lo dico sapendo benissimo che vi sono opinioni diverse in proposito, ma questa è la mia opinione ed è l'opinione del Governo — in particolare ad una innovazione come quella di un vertice della pubblica sicurezza affidato a figura distinta dal capo della polizia può far correre il rischio di un ritorno ad assetti precedenti alla smilitarizzazione della Polizia di Stato.

Ciò non significa affatto — vorrei essere chiaro — che non possano essere discusse in qualsiasi momento, nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento, proposte di iniziativa parlamentare per la revisione della legge n. 121 — qui alla Camera vi è una proposta, di cui credo sia primo firmata-

rio l'onorevole Gasparri — e dell'ordinamento della pubblica sicurezza. Significa solo che una iniziativa del genere non è stata e non sta per essere presa dal Governo, perché non è questa, allo stato, la sua convinzione: esso ha deciso di muoversi con misure di carattere amministrativo nell'ambito e nel rispetto della legislazione vigente. In qual senso lo dicono le direttive emanate il 25 marzo dal ministro dell'interno, sentito il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica e sulla base delle conclusioni concordemente raggiunte nel gruppo di lavoro che ho ricordato.

Parlo innanzitutto delle quattro direttive che non concernono i servizi di polizia giudiziaria, perché su quel punto mi tratterò, concludendo, tra poco. Ne richiamo i contenuti essenziali.

In una prima direttiva si fissano i criteri cui ispirare gli schemi di pianificazione annuale per un più razionale impiego delle risorse ed un migliore coordinamento delle forze di polizia. Alla lettera *a*) si indica il seguente criterio: « Assicurare il potenziamento delle dotazioni organiche del personale dei presidi territoriali di polizia già esistenti, tenendo presente che a tale potenziamento deve provvedere la Polizia di Stato per le esigenze dei capoluoghi di provincia e l'Arma dei carabinieri per quelle degli altri comuni ». Non si mette in discussione ciò che esiste, la mappa degli attuali presidi dell'una o dell'altra forza di polizia. Il criterio indicato vale solo per ogni eventuale ulteriore potenziamento.

Alla lettera *b*) si dice: « Garantire che l'istituzione di nuovi presidi territoriali della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri escluda duplicazioni, prevenendo la dislocazione di nuovi presidi rispettivamente nei capoluoghi di provincia e negli altri comuni ». Peraltro il ministro dell'interno, quale autorità nazionale di pubblica sicurezza, potrà disporre, anche in difformità ai criteri sopra enunciati, per particolari esigenze di ordine e sicurezza pubblica, l'istituzione di

commissariati di pubblica sicurezza distaccati ovvero di compagnie e stazioni dell'Arma dei carabinieri.

Ho voluto citare in particolare questi passaggi perché credo che siate consapevoli — di certo ne sono consapevole io — di quale sollecitazione si esprima in modo molto semplice e comprensibile e si traduca in pressione politica e di opinione, specialmente verso il ministro dell'interno, per la costituzione di sempre nuovi presidi, anche se ciò dovesse significare duplicazioni, anche se ciò significasse moltiplicazioni di strutture burocratiche. Credo che abbiamo la responsabilità di arginare questa tendenza, di procedere con razionalità secondo criteri come quelli che ho indicato non solo per esigenze di risparmio delle risorse, ma anche per la massima effettiva valorizzazione dell'apporto di ciascuna forza di polizia.

Con la stessa direttiva si fissano altresì indicazioni per la verifica ed il sistematico adeguamento al livello provinciale dei piani coordinati di controllo del territorio. È un metodo che viene perseguito già da tempo e sempre più incisivamente, con indubbi risultati di impiego più produttivo delle diverse forze di polizia a fini di controllo del territorio.

Con una seconda direttiva — mi limiterò soltanto a brevissimi cenni — si procede ad una revisione dell'ufficio per il coordinamento e la pianificazione delle forze di polizia, prevista dalla legge n. 121 come struttura di staff ad equilibrata e qualificata partecipazione di personale delle tre forze di polizia nonché dell'amministrazione civile dell'interno.

Con una terza direttiva si formulano precisi criteri per la rotazione negli incarichi di vertice e dirigenziali degli uffici a composizione interforze e per una equa distribuzione di tali incarichi tra le diverse forze di polizia.

Con la quarta direttiva (quinta in ordine di registrazione) si definiscono compiti e responsabilità delle diverse forze di polizia a fini di coordinamento

dei servizi di ordine e sicurezza pubblica sul mare, sancendo il ruolo determinante della Guardia di finanza.

Onorevoli deputati, si tratta di direttive che mirano a valorizzare con il massimo equilibrio l'apporto di ciascuna delle forze di polizia ed in modo particolare il loro apporto alle strutture interforze. Le direttive mirano a dettare regole di comportamento, per evitare il più possibile sovrapposizioni e sprechi che rischiano di trasformare ogni legittima e feconda emulazione in perversa sconnessione e concorrenzialità. Sottolineo come si sia mirato anche a realizzare un'ulteriore apertura del dipartimento della pubblica sicurezza alla presenza ed al contributo di tutte le forze di polizia.

Si tratta — voglio aggiungere — di direttive misurate, che nessuno può obiettivamente presentare come impropri rovesciamenti di assetti vigenti. Peraltro di esse non c'è da minimizzare la portata. Vede, onorevole Tassone, io non credo che si tratti di aggiustamenti irrilevanti, perché negli intendimenti del Governo queste direttive sono rivolte a produrre — e possono produrre — effetti consistenti di maggiore efficienza del coordinamento e della direzione unitaria, che la legge ha affidato al ministro dell'interno.

Sulla legittimità di queste direttive non può sussistere alcun apprezzabile dubbio, visto oltre tutto che tale legittimità non è stata contestata nel passato di fronte all'esercizio di quello stesso potere da parte del ministro dell'interno *pro tempore*, in termini pure notevolmente impegnativi: ricordo le voluminose direttive emanate dal ministro Scotti nel gennaio-febbraio 1992 in materie analoghe, compresa la dislocazione sul territorio delle forze di polizia. Se poi il Governo ha presentato al Senato una norma di integrazione dell'articolo 6 della legge n. 121, volta ad interpretare con maggior precisione le norme della legge per quanto riguarda i destinatari delle direttive del ministro, e dunque l'efficacia di tali direttive, lo ha fatto anche sulla base

dell'esperienza sicuramente non soddisfacente dell'applicazione delle direttive Scotti del 1992.

Vengo infine alla direttiva più controversa, che riguarda i servizi centrali ed interprovinciali costituiti con decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, come servizi di polizia giudiziaria per assicurare il collegamento delle attività investigative relative a delitti di criminalità organizzata. A fine gennaio, dopo una decisione presa collegialmente in sede di Consiglio dei ministri, a nome del Governo annunciai al Senato (essendo lì in discussione, presso le Commissioni 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>, un progetto di legge di iniziativa parlamentare per i nuovi ordinamenti dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e eccetera) quale fosse la scelta del Governo. Essa era volta a non proporre modifiche del decreto-legge del 1991, a non proporre al Parlamento lo scioglimento dei servizi centrali ed interprovinciali, ad esempio per farli confluire nella direzione investigativa antimafia, secondo quella che pure all'epoca era stata presa in considerazione come possibile conseguenza della creazione, con un decreto-legge successivo, nell'ottobre 1991, di una struttura interforze — appunto, la DIA — avente analoghi compiti.

Chiarì che il Governo, nonostante tutto, non riteneva opportuno riprendere quel disegno rimasto incompiuto e sciogliere quei servizi centrali ed interprovinciali, per le buone prove che avevano dato. Chiarì anche che il Governo intendeva, peraltro (lo annunciai in modo assolutamente inequivoco, a fine gennaio), procedere con determinazioni di sua competenza (cioè con misure di carattere amministrativo, previste e consentite dall'articolo 17 della legge n. 121 del 1981) ad una migliore articolazione di compiti tra servizi centrali e servizi interprovinciali e ad un miglior raccordo tra tali servizi e le strutture ordinarie delle forze di polizia, ferme restando le competenze attribuite alle autorità giudiziarie dal codice di procedura penale e, in modo particolare, le competenze attribuite al procuratore nazionale antimafia. La controversa direttiva, alla lettera *a*), recita

quanto segue: «Attribuzioni ai servizi centrali di compiti di analisi, di raccordo informativo e di supporto tecnico-logistico relativamente alle attività investigative svolte dai servizi interprovinciali in materia di contrasto della criminalità organizzata». La ragione di questa caratterizzazione dei compiti dei servizi centrali dovrebbe essere chiara: essa consiste nell'evitare gli inconvenienti della compresenza di tre vertici investigativi per delitti di criminalità organizzata, separati tra loro e separati dal vertice interforze DIA. I servizi centrali, però, continuano a svolgere un ruolo essenziale per il collegamento delle attività investigative svolte dai servizi interprovinciali, assicurando loro il necessario trattamento e scambio di informazioni ed un supporto tecnico-logistico che comprende anche l'assegnazione ai servizi interprovinciali di ufficiali di polizia giudiziaria per operazioni, come si dice, sotto copertura, ai sensi dell'articolo 12-*quater* del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306. La direttiva di cui parliamo prosegue così, alla lettera *b*): «Conferimento ai servizi interprovinciali dei compiti informativi, investigativi ed operativi relativi alle finalità di cui all'articolo 12 del decreto-legge n. 152 del 1991, prevedendo il loro inserimento quali strutture specializzate nell'ambito dei comandi territoriali, ovvero dei servizi di polizia giudiziaria esistenti presso gli uffici periferici delle sedi ove sono istituite le procure distrettuali». Ciò non comporta per i servizi interprovinciali alcuna perdita di funzioni, alcuna perdita di professionalità, di specializzazione acquisita, di esperienza accumulata; significa, invece, opportuno raccordo con i comandi territoriali, con le strutture ordinarie delle forze di polizia. E noi siamo persuasi che da questa nuova articolazione di compiti tra servizi centrali ed interprovinciali, da questo migliore raccordo tra diversi servizi di polizia giudiziaria e organi di polizia risulterà non indebolita, ma rafforzata l'azione di contrasto alla criminalità organizzata.

Signor Presidente, onorevoli deputati, le direttive costituiscono, per loro natura,

uno strumento flessibile di applicazione e specificazione delle previsioni di legge; l'esercizio di questa potestà regolamentare rientra senza alcun dubbio, se non vogliamo cadere in confusioni del passato tanto deplorate, nella sfera delle attribuzioni proprie del potere esecutivo. L'organizzazione delle forze di polizia è materia tipica di competenza e responsabilità dell'esecutivo: gli ambiti delle direttive emanate sono esattamente quelli indicati dalla legge n. 121 del 1981. Ma sia chiaro: il Governo, che ha rispettato e rispetta in ogni momento le effettive prerogative del Parlamento, è pronto a discutere, in qualsiasi sede parlamentare, via via, l'esperienza di applicazione delle direttive del 25 marzo, riservandosi, sentito il Parlamento, ogni successiva verifica e revisione che si rendesse necessaria. Si propone di farlo dando grande attenzione a qualsiasi rilievo e proposta dei gruppi parlamentari in generale, ma voglio dire specificamente ed esplicitamente dei gruppi di opposizione.

Onorevoli deputati, abbiamo scelto di muoverci con opportuna gradualità, ma in una direzione chiara: quella sia di una crescente efficienza nella tutela della sicurezza pubblica, sia di una crescente trasparenza nei rapporti tra diversi poteri ed organi dello Stato, una crescente trasparenza dunque nell'impiego dei mezzi posti a disposizione della lotta contro la criminalità organizzata per il ristabilimento della legalità. Siamo convinti di poter essere compresi dai cittadini e di poter contribuire ad un costruttivo confronto politico in Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tassone. Le ricordo che ha a disposizione 10 minuti.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato il ministro e mi auguro di essere esaustivo nell'ambito del ridotto tempo che ho a disposizione.

La legge n. 121 del 1981 è nata in base ad una esigenza, che lei, signor ministro, ricorderà più di me: quella di qualificare le forze di polizia, di assicurare ad esse un coordinamento e quindi di impegnarle sempre di più, con alta specializzazione e professionalità, sul terreno dell'investigazione e prima ancora della prevenzione. Certo, la legge n. 121 del 1981 ha funzionato soltanto in parte, poiché ritengo che, per alcuni aspetti, non sia stata attuata razionalmente e che alcuni obiettivi non siano stati raggiunti. Quella legge attribuisce certamente al ministro dell'interno il coordinamento, però le voglio chiedere, signor ministro, se lei sia veramente convinto che la parte della sua direttiva che ha appena citato rientri nelle sue prerogative di coordinamento.

Ho trovato peraltro una certa contraddizione nella sua esposizione: lei ha fatto riferimento al comitato Sinisi ed al comitato Ferrara, e ha fatto quindi riferimento ad un'esigenza avvertita, a livello politico e tecnico, di apportare alcune modifiche, alcuni aggiustamenti, quindi di andare verso una riforma della riforma della polizia, quanto meno per gli aspetti del coordinamento...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Ho distinto: il primo gruppo ha ipotizzato modifiche della legislazione primaria, il secondo si è occupato solo di ipotesi di modifica della normativa secondaria.

MARIO TASSONE. Per questo ho tenuto ben distinti l'attività del sottosegretario Sinisi, che più volte ha reso edotto il Parlamento sul suo lavoro, e quella del comitato Ferrara.

Però, ritengo che alcune conclusioni avrebbero dovuto essere raggiunte da parte di questo comitato, o almeno dal comitato Sinisi, e non c'è dubbio che le modifiche della legge n. 121 del 1981 avrebbero dovuto essere introdotte attraverso la legislazione ordinaria, attraverso la fonte legislativa primaria e non affidate al livello di una direttiva, come invece è stato fatto. Anche perché, a nostro avviso,

signor ministro, questa sua direttiva innova profondamente anche leggi successive alla legge n. 121 del 1981. Lei non ci ha detto perché ha voluto innovare attraverso una sua direttiva le leggi successive, quelle approvate dal Parlamento sotto la spinta dell'emergenza della criminalità organizzata. Perché le innovazioni legislative relative ai servizi centrali dei carabinieri, della Guardia di finanza e della Polizia sono state dettate, determinate dall'emergenza della criminalità organizzata all'interno del nostro paese. Non c'è dubbio che la sua direttiva modifichi profondamente la legge n. 152 del 1991, perché essa incide sul problema dei servizi centrali.

Non voglio entrare nel merito se si faccia un coordinamento e se questo coordinamento proceda nella direzione giusta, ma sarebbe stato opportuno che il Parlamento — anche perché si stava discutendo sul piano politico anche attraverso atti di sindacato ispettivo — fosse stato coinvolto in questa azione legislativa.

Signor ministro, il problema vero è che manca il coordinamento all'interno del Governo. Vi è uno scoordinamento tra i titolari dei dicasteri che hanno la responsabilità delle forze di polizia del nostro paese. Lei dice di no, ma io ritengo che non ci sia una sintonia tra i responsabili del Ministero dell'interno e quelli del Ministero della difesa per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri. Su questi problemi è in corso un dibattito in Parlamento, al Senato. Sono temi che non riguardano semplicemente se il comandante generale dei carabinieri debba avere tre o quattro stellette e se debba essere capo di una forza armata distinta dall'esercito e quindi subordinata al capo di stato maggiore della difesa. La legislazione che è sul tappeto al Senato riguarda il coordinamento e lei, in presenza di un dibattito parlamentare sul coordinamento e sulle riforme delle forze di polizia, ha emanato una direttiva che è profondamente innovativa rispetto alla legislazione esistente!

Signor ministro, io non voglio entrare nel merito delle considerazioni che l'hanno dettata. Sono convinto che nel suo

Ministero ci sia qualcuno che determina, che decide, un regista occulto! Nel Ministero dell'interno c'è qualcuno, occulto, che forse vuole prendere alcune posizioni anche al di là delle responsabilità decisionali che competono a quel dicastero!

Ritengo che non si debba agire in questo modo, per rispetto del Parlamento. Così non si deve agire, nel momento in cui il Presidente della Camera ha detto chiaramente che questo Governo sta continuamente espropriando le prerogative del Parlamento. Soltanto il ministro Bogi è convinto del contrario e ha contestato in aula il Presidente della Camera, ha contestato la Giunta per il regolamento e ha contestato un'opinione diffusa tra i parlamentari. Ritengo che questo discorso debba essere affrontato con molta attenzione.

Prendo atto, signor ministro, perché non ho motivo di dubitare della sua serenità e della sua serietà, dei risultati raggiunti anche per quanto riguarda la lotta alla criminalità. Ma era tanto urgente, rispetto a questi grandi risultati che il Ministero dell'interno ha raggiunto, emanare una direttiva e non proseguire invece sulla strada percorsa dal comitato Sinisi, sviluppando un dibattito che avrebbe potuto approdare ad un'attività legislativa molto più puntuale? Questa scelta non l'abbiamo capita, signor ministro. Non so se in un'altra occasione lei ci spiegherà perché questi grandi risultati, raggiunti in un certo modo, abbiano dovuto portare ad una rivisitazione normativa attraverso questa direttiva.

Ma è una modifica sul piano professionale, sul piano funzionale oppure è una modifica sul piano della gestione del potere o della lotta del potere che esiste all'interno delle forze di polizia? Capisco che abbiamo molte sigle: lo SCO, il GICO, la DIGOS, la DIA e via dicendo. Forse c'è bisogno di una razionalità!

Signor ministro, sono d'accordo con lei, ma mentre lei dice che c'è la necessità di una semplificazione e di un coordinamento, afferma che in fondo la direttiva non modifica nulla. In questo c'è da parte sua — è quanto io ravviso — un'incon-

gruenza, anche se sono convinto che non si può parlare di incongruenza perché lei, attraverso una direttiva, ha profondamente modificato la legislazione vigente. Ecco perché noi chiediamo che queste direttive vengano « rimosse », vengano ritirate.

Una parte del Parlamento le chiede questo, signor ministro! Certo, la sua maggioranza non le chiede questo, ma lei l'ha dovuta contattare prima di venire in Parlamento, così come l'ha dovuta contattare l'altro giorno prima di venire qui per rispondere sulla vicenda Gelli; ha dovuto contattare l'unitarietà della sua maggioranza perché altrimenti non si spiegherebbero questa accoglienza fideistica delle sue tesi e delle sue decisioni da parte del gruppo democratici di sinistra, e queste azioni laudative da parte di altri gruppi parlamentari che si sottraggono ad un confronto serio rispetto ai grandi problemi.

I morti ammazzati, gli ...Oppido Marmertina non sono un fatto statistico, ma rientrano certamente anche nei fatti, nei casi, nei dati che abbiamo discusso anche con Sinisi, al quale ho avuto modo di dirgli: caro Sinisi, ci sono delle realtà territoriali che sono fuori da ogni controllo delle forze di polizia. Ritengo allora che bisognava andare in quella direzione. I morti ammazzati — lo ripeto — non sono un fatto statistico e non sono delle notizie a cui si possa fare riferimento, ma sono drammi di una realtà, di un territorio, di una regione, di una popolazione e di una classe dirigente.

Signor ministro, ritengo che qualcosa non vada. Lo abbiamo ripetuto più volte: lei ha dimostrato stamane di non voler accogliere quelle che sono le nostre proposte. Si poteva anche arrivare ad una riorganizzazione complessiva, ma lei facendo così non vuole alcuna riforma seria delle forze di polizia; non vuole alcuna forma di contrasto serio nei confronti di quella che è l'attività disgregatrice e criminale all'interno del nostro paese, condotta dalla criminalità organizzata e non organizzata.

Ed allora, signor ministro, pur considerando la sua persona, pur valutando positivamente la sua persona, io ritengo che questo sia un mestiere che non le è congeniale, e questo perché ci sono tante situazioni all'interno del ministero che lei presiede che debbono essere rimosse seriamente, altrimenti non c'è il conforto e la fiducia da parte delle popolazioni. Che se ne fa lei di una fiducia della sua maggioranza quando ci sono delle situazioni incontrovertibili e disastrose?

Quella di Gelli non è una vicenda di poco conto o di scarso contenuto, ma rappresenta un grosso problema, un grosso dramma per il paese. Soltanto questo Governo non avverte il dramma del paese e delle istituzioni!

Signor ministro, mi dispiace ma di queste relazioni ne abbiamo sentite abbastanza. Negli anni passati chi pensava e chi immaginava di determinare una svolta, ricade così nel grigiore delle elencazioni dei problemi senza dimostrare, in questo caso, né slancio politico ed operativo né grande rispetto per il Parlamento, ma anzi una deroga alla normativa esistente, che certamente non nobilita il Parlamento e non esalta il ruolo del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aleffi.

GIUSEPPE ALEFFI. La ringrazio, signor Presidente.

Signor ministro, seppur consapevole che modesta considerazione molto verosimilmente potrebbe essere riservata alle mie valutazioni, come peraltro è avvenuto in occasione di un recente *question time*, torno comunque a segnalarle la mia incredulità e lo sconcerto per questo presunto riordino, come lei lo ha definito, dei servizi centrali e interprovinciali della Polizia di Stato, della Guardia di finanza e dell'Arma dei carabinieri. Servizi nati, come è già stato detto, in forza di una legge dello Stato, elaborata, peraltro, su un progetto investigativo che era frutto dell'esperienza e della cultura giudiziaria del, da tanti compianto, dottor Falcone.

Parlavo di incredulità e di sconcerto, perché il suo progetto di presunto rioridino, da lei definito indifferibile ed irrinunciabile, è stato presentato e discusso sia in quest'aula che sulla stampa nel rispetto di una logica che, a mio parere, poco ha a che fare con quel concetto di democrazia parlamentare alla quale talora amano riferirsi, evidentemente solo strumentalmente, suoi colleghi di Governo e di partito.

Non è però con una semplice identificazione in personaggi prestigiosi di altre nazioni che si diventa, a propria volta, titolari in servizio permanente ed effettivo di una cultura e di un linguaggio. Sono i fatti e le coerenze dei comportamenti che legittimano una posizione e la posizione da lei assunta in questa circostanza non mi pare, in verità, così tollerante e disponibile né al dialogo con chi la può pensare diversamente da lei né alla piena considerazione di chi per sedere in quest'aula ha il sacrosanto diritto-dovere di vigilanza e di indirizzo sugli atti del Governo.

Lei in quest'aula, in un momento di accesa discussione, ha risposto proprio all'onorevole Tassone evocando il voto della sua maggioranza, sottolineando così una totale chiusura ad ogni dialogo, anche se rispettoso e collaboratorio, come intendo ed intendo fare io anche in questa circostanza.

Signor ministro, io non evocherò complotti, strategie particolari, progetti di graduale controllo di una istituzione come l'Arma dei carabinieri che, per la sua storia di ieri e di oggi, non necessita né della mia difesa né di quella di qualsiasi altra organizzazione politica, anche se ci sarebbe molto da dire e da commentare circa alcuni segnali o alcuni passaggi dialettici di qualche suo sottosegretario, da lei peraltro definiti talvolta personali e talaltra estivi. Non evocherò complotti — dicevo — né metterò in dubbio la sua facoltà ad emanare circolari nella sua veste di responsabile nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica. La legge n. 121 del 1981 gliene dà facoltà e coerenza impone che nessuno dubiti di tale legittimità.

La legge n. 121, come è a tutti noto, fa riferimento tra l'altro al coordinamento delle forze di polizia. Chi può essere chiamato a coordinare le attività delle forze di polizia se non il ministro dell'interno? Che poi però l'ufficio preposto sia sempre affidato e diretto da un prefetto solitamente proveniente dai ranghi della Polizia di Stato e che pertanto il tavolo del coordinamento sia inevitabilmente sbilanciato a favore della Polizia di Stato, è un dato oggettivo e di fatto, che consente ad una delle tre principali istituzioni di essere al contempo coordinata e coordinatrice.

Lei ha detto che si apre il dipartimento di pubblica sicurezza anche all'attività primaria di altre forze di polizia. Le rivolgo allora una proposta, signor ministro: affidiamo anche ad un carabiniere o ad un ufficiale della Guardia di finanza la direzione di questo famoso ufficio di coordinamento nell'ambito del dipartimento della pubblica sicurezza.

Non mi soffermerò nemmeno sulla sua incontestabile facoltà di emanare atti di normativa secondaria, come il decreto ministeriale, perché tra l'altro una tale polemica sarebbe assai sterile e priva di contenuti. Ma queste sono semplici riflessioni e non costituiscono il punto centrale del mio ragionamento, che intende obiettare sulla legittimità del suo intervento circa la modifica della struttura dei servizi centrali ed interprovinciali.

L'opposizione, signor ministro, contesta il metodo da lei usato per assicurare quel collegamento delle attività investigative relative a delitti di criminalità organizzata indicati dall'articolo 12, comma 1, della legge 12 luglio 1991, n. 203, che ha istituito lo SCO, lo SCICO ed il ROS, rispettivamente nell'ambito della Polizia di Stato, della Guardia di finanza e dell'Arma dei carabinieri, servizi centrali ed interprovinciali di queste tre forze di polizia.

L'opposizione, infatti, le vuole richiamare il contenuto del comma 2 dell'articolo 12 della stessa legge che, nel consentirle armonici interventi in determinate regioni e per particolari esigenze, le im-

pone però il concerto con i ministri di grazia e giustizia, della difesa e delle finanze. Concerto che pertanto non può essere svolto, come è stato detto, in maniera informale. Le si vuole altresì ricordare che la stessa legge, al comma 4, prevede che l'autorità giudiziaria si avvalga di tali strutture, mentre il codice di procedura penale, all'articolo 371-*bis*, prevede espressamente che il procuratore nazionale antimafia disponga della direzione investigativa antimafia e dei servizi centrali ed interprovinciali delle tre forze di polizia, ed impartisca quindi direttive intese a regolarne l'impiego ai fini investigativi.

Signor ministro, il punto della discussione è tutto qui. Non si capisce come, alla luce di quanto anche lei ha argomentato in questa circostanza circa la globalizzazione di gravi fatti di criminalità organizzata, che vedono produrre la droga in Colombia per smerciarla anche nell'ultimo dei paesi del resto del mondo, e che vedono il traffico di armi impegnato a riarmare paesi africani che poi causano stragi nell'indifferenza dei più, o in presenza di una normativa discussa e approvata dal Parlamento che, a fronte di gravi fenomeni di criminalità organizzata, ha disposto la realizzazione sul territorio di strutture armoniche e specifiche (sottolineo specifiche) come aveva immaginato il dottor Falcone, non si capisce — dicevo — come lei, con un atto definito irrinunciabile ed indifferibile (ed io aggiungo soprattutto indiscutibile), abbia potuto, a mio parere, alterarne il contenuto mortificandolo. In pratica ha ignorato sette anni di qualificatissime esperienze investigative, quasi che mafia, traffico di armi, contrabbando, eccetera fossero diventati fenomeni non più di grave ed efferata pericolosità internazionale, ma circoscrivibili ed affrontabili a livello provinciale.

Si è deciso di ridurre i servizi centrali, il cervello operativo di queste strutture, a semplici gabinetti di analisi e di supporto tecnico-informativo. Mi viene di conseguenza spontaneo domandarmi se per caso il Governo non abbia in cantiere altri conseguenti provvedimenti, magari per af-

fidare alle sole direzioni distrettuali antimafia l'onere della lotta alla criminalità organizzata, con buona pace del procuratore nazionale antimafia che in questo caso, nello specifico di quel comportamento e di quel compito, se ne dovrà tornare a casa.

In verità, signor ministro, non mi pare che in questa circostanza lei abbia svolto una funzione di coordinamento, come ha voluto e vuole far intendere. In concreto lei si è piuttosto sovrapposto ad una specifica legge dello Stato che non si capisce per quale motivo non abbia voluto tenere in debita considerazione.

Vorrei allora porle un'ultima semplice domanda, signor ministro: perché, e in nome di che cosa? E poi una considerazione sottovoce: forse a favore della DIA? Una struttura che, come sappiamo, è già armonicamente inserita nel dipartimento della pubblica sicurezza, nel quadro quindi di quelle pressioni all'interno del suo Ministero che vogliono in qualche modo accentrare il prestigio e la direzione di particolari attività investigative...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. È diretta da un generale dei carabinieri!

GIUSEPPE ALEFFI. Con molto onore, signor ministro; siccome forse lei non ne è bene a conoscenza: generale dei carabinieri Aleffi Giuseppe, deputato di questo Parlamento!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Ho detto che la DIA è diretta da un generale dei carabinieri!

GIUSEPPE ALEFFI. So bene questo: la DIA è diretta in questo momento da un generale dei carabinieri; benissimo, perché sarebbe una delle aperture che il dipartimento della pubblica sicurezza ha concesso alle altre forze di polizia. Ma questa non è un'innovazione eccessiva, come non lo è quella dei servizi centrali di investigazione per l'antidroga.

Signor ministro, diamo anche la direzione del coordinamento ad un generale

dei carabinieri: vedrà che probabilmente certe polemiche verranno meno. La ringrazio molto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, quando in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo si decise di porre all'ordine del giorno questi argomenti, si stabilì che si sarebbe trattato di un dibattito sulle direttive del Governo riguardanti le forze di polizia e i problemi più complessivi della criminalità, in particolare nelle zone del Mezzogiorno. Ecco il motivo per cui la mozione presentata da rifondazione comunista non si occupa, se non in misura marginale, dei problemi concernenti l'organizzazione delle forze di polizia, mentre è rivolta a trattare i problemi più complessivi della lotta alla criminalità organizzata e al crimine in generale. Riteniamo infatti che in questo momento il Governo dovrebbe fare il punto su quella che possiamo definire questione criminale nel nostro paese che non è più localizzata come in passato, cioè una criminalità che controlla un determinato territorio; oggi la questione criminale assume carattere nazionale e proprio per questo abbiamo posto l'accento sulla dimensione del fenomeno, una dimensione che travalica i confini territoriali del sud e penetra in altre zone del paese, anche del nord industriale. La dimensione del fenomeno non è data soltanto da una criminalità più presente o evidente come organizzazione tradizionale del crimine, ma da una criminalità che investe i settori più delicati dell'economia.

È stata più volte rilevata, anche dal punto di vista scientifico, l'esistenza di un intreccio tra questa criminalità di tipo economico e quella più tradizionale o comune che investe alcune zone e che ha un carattere più scopertamente violento. La penetrazione nel settore dell'economia preoccupa maggiormente perché danneg-

gia certamente la ripresa e lo sviluppo in alcune zone del sud ma anche l'economia dell'intero paese, basti pensare che gli investimenti nel Mezzogiorno stentano a decollare proprio perché gli imprenditori non sono convinti della bontà degli investimenti in attività che rischiano di essere contrastate dalla criminalità, se non addirittura preda di quest'ultima. Ecco perché abbiamo posto l'accento sui due versanti della criminalità, quella comune, tradizionale e violenta che organizza traffici di vario genere (droga, prostituzione e armi) e quella più sotterranea che opera verso i settori dell'economia (appalti, intrecci di tipo affaristico-politico, tangenti, investimenti pubblici e rapporti tra questi ultimi e organizzazioni criminali in genere).

Tutto ciò comporta una serie di investigazioni di carattere particolare e differenziate a seconda del tipo di criminalità con la quale si ha a che fare: da una parte l'organizzazione del crimine tradizionale e, dall'altra, il controllo degli investimenti e degli appalti pubblici e privati. Non va dimenticato il rapporto politico-affaristico che si è instaurato in talune aree tra l'organizzazione criminale e la criminalità minuta che opera sul territorio e costituisce la manodopera delle grandi organizzazioni criminali, che a volte questa viene assorbita, a volte abbandonata, ma che comunque costituisce un pericolo per l'ordine pubblico.

Da tutto questo, riteniamo che siano necessari una serie di interventi, ma soprattutto l'attivazione di una politica complessiva del Governo per affrontare in maniera decisiva questo fenomeno, soprattutto per controllarlo e, successivamente, per renderlo completamente inoffensivo.

Abbiamo sollevato alcuni punti — che rappresentano poi gli impegni che chiediamo al Governo di assumersi — che riguardano soprattutto una revisione della questione dei lavori pubblici e di una trasparenza degli appalti e nel controllo delle opere. Non è un caso che abbiamo registrato una maggiore complicità negli ultimi tempi nelle opere che sono seguite

al terremoto del 1980: la ricostruzione ha infatti riportato alla luce una criminalità che andava da quella tradizionale di alcune bande a quella relativa agli affari.

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi, il tempo a sua disposizione è esaurito.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, pur avendo in precedenza chiesto di poter intervenire per cinque minuti, poiché non interverrà nessun altro collega del mio gruppo, le chiedo di poter intervenire per dieci minuti. È possibile?

PRESIDENTE. Proceda pure.

TULLIO GRIMALDI. La ringrazio.

La questione delle tangenti nel sud si è articolata in una complicità tra apparati pubblici, enti territoriali e criminalità comune. Vi è un pericolo che è stato denunciato che riguarda gli investimenti per la ricostruzione a Bagnoli (Napoli) nella zona della ex Italsider (questa è una denuncia che è stata fatta recentemente da alcuni rappresentanti delle forze di polizia e dal procuratore della Repubblica di Napoli).

Occorre poi vigilare sugli investimenti da parte del Governo. Adesso verranno erogati massicci investimenti anche per quanto riguarda il mercato del lavoro; i quali potrebbero dar luogo facilmente a nuove organizzazioni criminali e ad un intreccio tra le opere programmate e la presenza di bande criminali sul territorio.

È importante anche — lo abbiamo sottolineato — attivare un controllo più attento sui flussi di danaro che non abbiano una giustificata provenienza: la comparsa in talune aree del paese di finanziarie, di agenzie di affari e di sportelli bancari stanno a denotare non l'esistenza di un'economia legale, ma paralegale; il più delle volte, infatti, quegli organismi sono il veicolo per investimenti di natura se non criminale, quanto meno paralegale. Questa criminalità è ovviamente determinata soprattutto da un interesse economico. Se si vuole sferrare un attacco a queste organizzazioni criminali,

si dovrebbe pertanto innanzitutto colpire il profitto impostando tale azione nella prima parte come prevenzione e, nella seconda parte, per evitare il reinvestimento di profitti provenienti dalle tangenti dell'intreccio affaristico criminale o dai tradizionali affari di carattere criminale come la droga, il traffico d'armi, la prostituzione e così via.

Noi abbiamo posto l'accento anche sulla legislazione relativa al sequestro ed alla confisca dei patrimoni, che pare abbia dato scarsi risultati. A nostro avviso, andrebbero per lo meno accelerate le procedure.

So che, soprattutto in Campania, per esempio, giacciono molti provvedimenti che non vengono applicati. Quindi anche a tale riguardo occorrerebbe un monitoraggio della situazione in certe zone al fine di verificare come accelerare le procedure in materia di sequestro e confisca dei patrimoni.

L'altro aspetto riguarda il controllo del territorio, che significa anche disporre di una radiografia completa delle bande che in determinate zone operano. È un aspetto presente nelle forze dell'ordine e può costituire oggetto di un loro intervento per la disarticolazione delle bande.

L'ultima questione, che è stata già sottolineata, riguarda, signor ministro, l'esigenza di un'organizzazione più efficiente, una presenza maggiore sul territorio delle forze di polizia e soprattutto — è un impegno che riguarda il Governo nel suo complesso — il rafforzamento degli uffici giudiziari nelle zone più esposte agli attacchi della criminalità organizzata.

La ringrazio, signor Presidente, e mi scuso se ho usufruito di qualche minuto in più.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gnaga.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, con la mozione che reca la firma del nostro presidente di gruppo, onorevole Comino, e del sottoscritto, in sostanza si chiede un impegno del Governo a ritirare le direttive emanate il 25 marzo scorso,

proprio perché riteniamo che sia il Parlamento, nelle competenti Commissioni, a dover intervenire su un argomento di tale interesse.

Inizierò con un aspetto per il quale concordo con la relazione del ministro, sintetica ed esaustiva, ma non poteva che essere così e di questo gliene do atto. Come do anche atto del fatto che a quella riflessione più approfondita, come auspicato dallo stesso ministro dell'interno, si possa addivenire nelle Commissioni competenti o nella Commissione antimafia, cioè in quegli organismi parlamentari nelle cui sedi si possono sviluppare il dibattito e una dialettica costruttiva.

È vero che l'esecutivo è legittimato ad emanare direttive, su questo non c'è alcun dubbio; semmai è da considerare l'aspetto di legittimità politica, non procedurale. Non c'è dubbio, infatti, che l'esecutivo possa emanarle, è previsto, ma dal punto di vista politico, a mio avviso, proprio perché esse vanno ad intaccare uno degli aspetti principali e spesso anche di crisi del nostro sistema, dovrebbero coinvolgere in un prossimo futuro — riprendo l'auspicio del ministro dell'interno — tutti i soggetti chiamati in causa.

La criminalità organizzata — anche su questo concordo con il ministro — non può essere distinta, come invece è stato fatto, dalla microcriminalità, soprattutto nei centri urbani e soprattutto in quelli meridionali. Non lo dico io, ma lo ha sottolineato il ministro nella sua relazione sintetica ma esaustiva. È vero, ci troviamo in una situazione — anche per aspetti di carattere sociale, quasi folcloristici — in cui per decenni, in una parte del territorio nazionale, non sono state applicate le norme sanzionatorie che invece venivano applicate nel resto del paese. Questo è vero, ma è anche vero che, per quanto riguarda la microcriminalità — apro una parentesi —, se non vi è un'educazione nel sociale, anche in termini di educazione civica da insegnare nelle scuole, è evidente che in determinate zone del paese il mancato rispetto della norma può essere considerato quasi come una forma di esaltazione, di diversificazione dalla

massa, e chi non rispetta la norma può in ogni caso elevarsi. Spesso succede questo.

Bisogna quindi richiamare quei valori tipici dell'educazione civica in base ai quali una norma, sbagliata o giusta che sia, deve essere in ogni caso rispettata, e se non lo è, deve essere sanzionata in tutto il territorio.

Quindi, in quelle zone la microcriminalità spesso è ben accetta, certo non dalle forze di polizia le quali, però, chiudono, per così dire un occhio in quanto vi sono problemi di criminalità organizzata ben più gravi, che non permettono né un impegno delle stesse forze di polizia per il controllo della microcriminalità sul territorio, né interventi immediati. Pertanto, ritengo che mettere la microcriminalità insieme con la criminalità organizzata, soprattutto nei centri urbani del meridione, sia un aspetto positivo per la lotta futura.

Non è questo, però, l'oggetto della discussione e pertanto vorrei riprendere ora i discorsi fatti dal ministro dell'interno, onorevole Napolitano.

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga...

SIMONE GNAGA. Presidente, penso di avere anch'io dieci minuti di tempo.

PRESIDENTE. Cinque minuti.

SIMONE GNAGA. Il tempo diminuisce sempre. A me è stato comunicato che avevo dieci minuti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, posso darle un minuto in più.

SIMONE GNAGA. La ringrazio, signor Presidente.

Nel concludere chiedo al Governo questo impegno. Signor ministro, anche per l'importanza delle questioni che lei ha affrontato, credo necessario coinvolgere il Parlamento, sia nella dignità dell'Assemblea, sia nelle Commissioni, in quella che deve essere vista come una lotta comune alla criminalità organizzata. È nell'interesse di ognuno di noi, di qualsiasi sog-

getto, che ciò avvenga in modo positivo, così come è nell'interesse comune che si realizzi il coordinamento delle forze di polizia. Non vi è alcun dubbio che debba esservi una modifica della legge n. 121, ma ciò deve avvenire all'interno del massimo organo rappresentativo nazionale, che è il Parlamento, anche nelle Commissioni. Le direttive hanno una loro legittimità processuale, ma non credo politica. A questo proposito, quindi, chiedo un impegno al Governo.

Preannuncio inoltre un voto favorevole sulla mozione presentata dal collega Grimaldi, che riguarda il coordinamento delle forze di polizia e l'intervento contro la criminalità, essendo d'accordo con i contenuti dell'intervento da lui svolto poc'anzi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Folena.

**PIETRO FOLENA.** Signor Presidente, voglio esprimere un grande apprezzamento e la nostra approvazione per la relazione molto significativa che il ministro dell'interno ha svolto in quest'aula e che condividiamo pienamente anche per il quadro che ha inteso fornire nella prima parte della sua esposizione su alcuni aspetti quadro dell'evoluzione dei fenomeni di criminalità organizzata e delle risposte già poste in essere e che si intende portare avanti con energia. Tutto questo pur in presenza di documenti dei gruppi parlamentari modificati all'ultimo momento.

Nelle prossime settimane credo potrà essere importante — anche in rapporto al lavoro che la Commissione parlamentare antimafia ha condotto con uno spirito nel complesso di coesione e di ricerca unitaria — tenere, anche in sede parlamentare, una riflessione più ampia su questi fenomeni, per raccogliere alcune delle segnalazioni e delle preoccupazioni avanzate dalla Commissione e che lo stesso ministro oggi ci ha proposto, per dare nuova energia e, voglio aggiungere, per conferire consenso unitario all'azione di contrasto della cri-

iminalità organizzata che, in una nazione civile, dovrebbe essere intesa come un problema di tutti, non solo di una o dell'altra parte politica.

Da questo punto di vista credo occorra sottolineare come siano stati conseguiti i risultati di cui il ministro ha parlato, in particolare attraverso l'azione sistematica volta ad arrestare ed assicurare alla giustizia alcuni dei più pericolosi latitanti. Di questo dobbiamo rendere merito prima di tutto alle forze dell'ordine e ai magistrati che hanno tenacemente lavorato in tale direzione.

Il ministro non ha nascosto anche forti elementi di preoccupazione circa i nuovi pericoli che sono di fronte a noi, che sono presenti nel paese, legati ai cambiamenti in atto in alcuni Stati vicini al nostro, in relazione a fenomeni di immigrazione ed anche a mutamenti interni alle grandi organizzazioni criminali. Si manifesta infatti una certa aggressività e ferocia delle nuove organizzazioni criminali che hanno origine in altri paesi europei e del mondo. Né è stato nascosto un elemento di forte preoccupazione per la recrudescenza in alcune zone dei fenomeni criminali: penso a quelli che si sono verificati a Catania, in Calabria con la terribile strage di Oppido Mamertina dei giorni scorsi, a Napoli e nell'area napoletana e campana dove una certa guerra fra bande è diventata in alcuni momenti davvero sanguinaria e terribile.

Credo si tratti di confermare qui la strategia che nel corso di questi due anni si è venuta consolidando e che è fondata su tre pilastri. Il primo è quello di proseguire, accentuare e perfezionare l'azione diretta di contrasto alla criminalità, usando gli strumenti legislativi e i provvedimenti amministrativi conseguenti che il nostro paese ha acquisito nel corso di questi anni novanta e che ci sono invidiati da altre nazioni europee, le quali stanno ispirando le riforme o i cambiamenti dei loro ordinamenti anche a questo nostro patrimonio.

Il secondo pilastro è quello di dare grande energia all'attacco del patrimonio economico e finanziario della criminalità.

Rispetto ad esso il Parlamento solo negli anni più recenti ha cominciato a fornire alcuni strumenti: le leggi anti-*racket*, le leggi antiusura, la riforma della legislazione sulla confisca. Esiste il delicato problema, al quale il ministro ha fatto cenno e sul quale sta lavorando la Commissione antimafia, dell'adozione di nuovi strumenti volti ad individuare i percorsi che la criminalità segue nella globalizzazione e nella finanziarizzazione dei mercati.

Il terzo pilastro è il più nuovo ed è forse destinato a dare risultati importanti in tempi ragionevolmente non lunghi. È quello di considerare gli investimenti economici e finanziari pubblici — ma, in prospettiva, anche privati — sul terreno della sicurezza come una grande leva per lo sviluppo economico del Mezzogiorno e come una grande leva di riqualificazione urbana, in modo particolare di metropoli e di grandi aree urbane nelle quali il degrado era molto cresciuto nel corso degli anni passati. Quindi la politica dei patti territoriali e la politica di sicurezza entro i contratti d'area sono gli annunci di una strategia che nei prossimi anni dovrà diventare ampia. Credo che tutti, anche l'opposizione, non possano che apprezzare che nel documento di programmazione economico-finanziaria è stata inserita l'indicazione di un investimento importante in questa direzione e che vi sia una nuova capacità di accedere ai fondi dell'Unione europea.

In questo senso si è aperta la discussione e la polemica sul coordinamento. Intendiamoci: le direttive sul coordinamento rappresentano, finalmente — mi permetto di dirlo come parlamentare della maggioranza — l'attuazione, dopo anni nei quali non sempre ciò era avvenuto, dei principi da un lato della legge n. 121 e dall'altro delle nuove normative che via via, nel corso degli anni successivi, ci si è dati, a volte anche in modo un po' disordinato, sul terreno della lotta alla criminalità mafiosa.

Mettere l'accento solo sulla pur importante questione della riorganizzazione dei servizi investigativi speciali a mio modo di

vedere non è un segno di correttezza sul piano della discussione parlamentare. Nelle mozioni di molti colleghi si fa riferimento alle cinque direttive come se riguardassero la riorganizzazione dei servizi investigativi speciali dei corpi di polizia (mozione Tassone ed altri). In realtà ciò è vero soltanto per una di esse: altre riguardano provvedimenti di grandissima importanza, come la realizzazione — finalmente — nel dipartimento della pubblica sicurezza di quelle forme di coordinamento e di presenza delle tre grandi forze di polizia in parte inattuate nel passato, o come la sistemazione — finalmente — di quel controllo sul mare che negli anni passati è stato un tema di polemica o comunque un punto di sofferenza. Il disegno che emerge da queste direttive è di grande rilievo: va nella direzione di realizzare principi legislativi indicati nel passato ma rimasti largamente lettera morta e di garantire l'effettività e l'efficacia del coordinamento per diminuire ragionevolmente il disordine organizzativo ed amministrativo.

Qui si pone la questione dei servizi speciali: altro che violazione delle leggi, altro che stravolgimento di quanto era stato deciso prima. La verità, cari colleghi, è che negli anni passati, in assenza di stringenti indicazioni amministrative, abbiamo visto crescere una situazione che a volte era un po' caotica: il problema non era avere più forze di polizia per svolgere attività di investigazione o di polizia giudiziaria (sono problemi ovvi e nessuno può pensare di spostare questo tipo di attività su una sola forza di polizia), ma in questo disordine, progressivamente, le funzioni dei servizi speciali — anche delle loro strutture nazionali ed in rapporto con le procure della Repubblica, che sono di tipo territoriale e distrettuale per quanto riguarda la lotta alla mafia — a volte hanno provocato un'amplificazione di elementi di scoordinamento.

Onorevole Aleffi, lei converrà con me sull'esistenza di questo problema e sul fatto che è stato un fattore di confusione: da un lato le procure territoriali o distrettuali dirigevano l'attività di polizia

giudiziaria, dall'altro le strutture speciali nei loro servizi territoriali erano integrate alle procure, mentre in quelli nazionali erano sostanzialmente prive di un riferimento ad un'autorità di magistratura. Tutto ciò è stato fonte di disordine. Mi rivolgo soprattutto ai colleghi del Polo, che spesso ci richiamano ad una più decisa ed autentica visione delle garanzie per evitare sconfinamenti o abusi. Il punto non è individuare se la responsabilità fosse degli uomini che dirigevano queste strutture o dei procuratori o dei sostituti procuratori della Repubblica. Secondo me non era responsabilità di nessuno, perché si tratta di uomini di prim'ordine: abbiamo investigatori e magistrati che ci sono invidiati in tutto il mondo. Il problema è che, a causa del disordine organizzativo, amministrativo ed in qualche modo anche legislativo verificatosi nel corso degli anni passati, poteva accadere che la struttura speciale nazionale in rapporto con la procura territoriale locale indagasse in contrapposizione o in conflitto ...

MARIO TASSONE. Al disordine legislativo si pone rimedio con le direttive: lei sta andando nella nostra direzione!

PIETRO FOLENA. Al disordine legislativo si fa seguire l'ordine delle direttive amministrative, che va nel senso (onorevole Tassone, io l'ho ascoltata con attenzione e non ho la pretesa di convincerla) di stabilire con chiarezza un potenziamento dei servizi territoriali e quindi, io credo, in prospettiva, anche una certa maggiore autonomia dell'attività di polizia giudiziaria rispetto all'iniziativa della magistratura, a livello, però, di ogni procura territoriale: non solo il mantenimento, ma anche il potenziamento delle strutture centrali in funzione dell'informazione e del servizio a queste strutture di tipo territoriale.

Ho sentito l'onorevole Aleffi lamentarsi per un possibile potenziamento della DIA. Onorevole Aleffi, la DIA è stata istituita con una legge approvata dal Parlamento e noi dobbiamo anche decidere se quest'or-

gano (che oggi è diretto da un generale dei carabinieri ed in precedenza da un generale della Guardia di finanza) può e deve essere potenziato, a livello nazionale e territoriale, e può diventare quella polizia antimafia organizzata con una effettiva presenza delle diverse forze di polizia, in rapporto anche ad alcune delle competenze attuali e nuove della direzione nazionale antimafia ed a quelle delle direzioni distrettuali antimafia. Quindi, io credo che ogni serio garantista ed ogni serio uomo politico, attaccato al valore dell'efficienza nella lotta alla criminalità organizzata — concludo, signor Presidente —, non possa che vedere con favore un'evoluzione che sistemi questa materia.

Evitiamo, allora, di dividerci, di contrapporci, quando si parla di istituzioni, di apparati, di strutture che dovrebbero rappresentare, agli occhi dell'opinione pubblica, qualcosa che sfugge alla lotta politica. In merito all'Arma dei carabinieri, a volte avverto un certo tentativo di innestare una sorta di concorrenza tra le forze politiche: nessuna concorrenza, l'Arma ha la sua grande storia e la sua tradizione di neutralità, appartiene a tutto il paese ed il suo grande merito è stato anche quello di aver attraversato diversi momenti della nostra storia svolgendo questa funzione. Ciò vale anche per la Polizia e per la Guardia di finanza.

Credo, allora, che oggi si potrebbe cercare, nel confronto tra le diverse parti politiche e parlamentari, di lavorare perché questo nostro dibattito si concluda con una volontà positiva — è questo il mio auspicio —, con la volontà di lavorare e guardare avanti. Il nostro Parlamento ha approvato la legge sulle videoconferenze e la legge sugli incentivi ai magistrati assegnati a sedi disagiate, che rappresentano due provvedimenti decisivi nella lotta alla mafia. Vogliamo allora anche dare il segnale che su questo terreno si intende lavorare insieme, perché esso rappresenta un grande patrimonio comune e condiviso e non, invece, una ragione di lotta politica. Spero sinceramente che questo messaggio possa essere raccolto e che la giornata di oggi possa aiutarci a dare a tutte le forze